

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Brera proibita

MARIO SPINELLA

Milano non è una città d'arte, nel senso in cui lo sono, in Italia, Firenze, o Siena, e molte altre, anche minori, località, per non parlare, ovviamente, di Venezia. Ma, insieme ad alcuni antichi monumenti insigni - primo tra tutti Sant' Ambrogio - Milano possiede una ricca gamma di musei, e tra questi, di gran lunga il più importante, è di livello internazionale, la pinacoteca di Brera, e non soltanto per i capolavori di Pietro della Francesca, di Raffaello, del Mantegna, del Tintoretto. Accade però che, per un motivo o per l'altro, le meraviglie di Brera, da molti anni a questa parte, rimangono praticamente pressoché invisibili, proibite. Chiusure per restauri, sale improvvisamente serrate, vertenze con il personale, guasti agli impianti di condizionamento, orari ridotti in modo funambolico, ne vietano di fatto l'accesso ai cittadini, e ancor più ai turisti, che spesso hanno tempo limitato e itinerari precostituiti. E da anni la stampa cittadina è sul piede della denuncia, le promesse e le assicurazioni della sovrintendenza e delle pubbliche autorità ci vengono sciorinate - ma, nella sostanza, le cose non cambiano, quando, addirittura, non peggiorano.

Personalmente rifugio dalle parole forti: ma si tratta di uno di quei casi in cui affermare che ci troviamo di fronte a una vergogna, significa essere ancora gentili. Né può essere, a questo punto, di alcuna utilità tirare in ballo le eventuali carenze di chi alla pinacoteca è preposto, né la ristrettezza dei fondi messi a disposizione dallo Stato, e neppure le annose vertenze sindacali, pagliando così le responsabilità in una sorta di giochi di specchi senza costrutto.

Ciò che i cittadini hanno il diritto di aspettarsi è ben altro - poiché si tratta in realtà di uno dei tanti diritti di cittadinanza tenacemente elusi da chi regge la cosa pubblica. Ciò che è sempre più urgente, se non si vuole cadere addirittura nel grottesco, è trovare la soluzione, le soluzioni, che consentano l'accesso a Brera, a tutta Brera, e con l'orario, diurno e settimanale, di tanti altri musei italiani e stranieri.

O ci troviamo di fronte all'impossibile? In un tempo in cui l'uomo va sulla luna, si scava un tunnel sotto la Manica, gli astronauti passano intere stagioni nello spazio, per non dir altro, le eventuali difficoltà volta a volta - da anni, ripetiamo - messe in campo, appaiono balbettii di infanti, e neanche del più svegli. Si dirà che vi sono emergenze maggiori, e nessuno vorrà negarlo, anche se il luogo della cultura (e, persino sotto il profilo economico, del turismo) non è certo da considerarsi del più infimi. Ma, nel caso specifico, non si può evitare di sentirsi stupiti e amareggiati per la prova di insipienza strutturale che la realtà di Brera mette in luce e fa emergere.

Non si chiede, sia chiaro, la testa di nessuno; e neanche si vuol bilaterare contro questi o contro quelli: Milano, la cultura italiana, un minimo di decoro nazionale, impongono che si arrivi, e con la massima rapidità, ad dunque. Convochi, il ministro della Cultura, o chi per lui, una riunione ad hoc chiuda le porte ai convocati - e a se stesso, - e non le riapra sino a quando una decisione esecutiva non sia stata approvata. E il meno che si può, oggi, pretendere. Altrimenti, come cittadini, non possiamo, per dirla con alcuni celebri versi, non sentirci calpestati e derisi. Con rabbia, con rabbia crescente.

Delatori fiscali?

«L'Italia è il paese dell'occulto, non della trasparenza», e così in clima alla graduatoria del merito ci va «chi è più furbo». Con il piglio del puritano e la rabbia di chi deve gestire suo malgrado una vergogna, il ministro Formica denuncia l'immoralità fiscale degli italiani. E il denunciato se ne esce, come sempre, indenne. Ma - obietta il governo - la colpa è del Parlamento che blocca e massacrà i «coraggiosi» provvedimenti fiscali. Protesta Carli, s'impenna Craxi o Formica contro le lobby senatoriali. E non si accorgono che, così facendo, mettono in evidenza lo sfacelo politico su cui galleggiano e di cui sono espressione. Quando, poco più di un mese fa, stipularono il patto che dette vita al governo Andreotti VII, a nome di chi lo fecero, se non di una maggioranza parlamentare? E se questa si liquefa è inutile lamentarsi della debolezza istituzionale dell'esecutivo: debbole è la sua consistenza politica. E patetiche le sue moralistiche invocazioni al voto. □ Et. Ro.

Intervista sul voto a Pino Soriero, segretario regionale del Pds in Calabria «Ormai non è più tempo di autocritiche rituali»

«Ho perso le elezioni e vi spiego perché»



Pongo tre questioni al Pds sul tema della «Costituente democratica»

GIANFRANCO SPADACCIA

Il convegno che si svolgerà domani e martedì a Roma, al Residence Ripetta, per iniziativa di associazioni di diverso orientamento politico (Arcod, Sinistra liberale, Forum, Sinistra dei clubs) ripropone il tema della «costituente democratica». Non negherò che è un tema che sembra diventato irrealistico, e quindi velleitario. E tuttavia ho contribuito a costituire recentemente con un po' di amici radicali (e non) una associazione che assume proprio questo obiettivo nella propria ragione sociale e sono ora con l'Associazione radicale per la Costituente democratica e per la riforma della politica fra i promotori di questo convegno. Mi ostino quindi a sperare che il dibattito di domani e di martedì non avvenga a «bubbo morto», come si dice a Roma, e che al contrario il malato sia ancora vivo e possa essere rimosso in piedi e tornare a correre e vincere. Temo infatti i processi lasciati a metà e che scontentano tutti, i nostalgici del passato e i sostenitori del nuovo. Temo l'effetto congiunto, che rischia di essere devastante, del vuoto elettorale aperto dalla crisi e del vuoto politico di chi avrebbe avuto il dovere (socialisti, laici, verdi) di assicurare una risposta politica riformatrice, e non l'ha fatta. E non credo che questi problemi riguardino solo gli iscritti e la classe dirigente del Pds.

Le possibilità di cambiare le cose sono esigue, e i tempi sono brevissimi. Mi chiedo se, nel tentativo di porre rimedio a questa evoluzione della situazione, ci sono ancora dei margini per un'iniziativa comune. Per cercare di capirlo, ho inviato nei giorni scorsi ai dirigenti del Pds e della Sinistra indipendente una lettera in cui pongo tre questioni: 1) Ha ancora senso parlare di «Costituente democratica», intendendo per tale un processo costitutivo di una nuova forza politica che coinvolga insieme il Pds ed altre forze democratiche (personalmente non sono interessato a «costituenti» di altro, che preparerebbero o caricature della vecchia sinistra indipendente o caricature delle liste radicali, che il Pds è noto non rappresenterà)? Perché se c'è ancora questa possibilità vale la pena di parlare di scadenze, di proposte, di candidature, di statuti, di forma partito, di partito radicale di massa, di partito federalista e federativo, in alternativa ai vecchi modelli centralista democratico e centralista burocratico, ma in alternativa anche al movimentismo e all'assemblearismo. Altrimenti è bene occuparsi di altro. 2) Nella attuale situazione di ubriacatura situazionale dilagata con il caso Cossiga, che rischia di allontana-

REGGIO CALABRIA. Basta con le autocritiche rituali. Bene. Ma rituale è anche dare esclusivamente la responsabilità della sconfitta del Pds in Calabria alla mafia e al voto di scambio. Non è così?

Il mio primo errore è stato proprio su questo versante. Siamo stati i primi a denunciare il pericolo del voto inquinato, e le affermazioni di Scotti dimostrano che la nostra non era una posizione strumentale. Ma poi non abbiamo più alimentato una campagna continua di denuncia. Non può bastare, quindi, sottolineare che ci sono amministratori, presidenti di Usl inquisiti, che il segretario provinciale dc di Reggio Calabria ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso e resta al suo posto, se non si riesce a fare della battaglia antimafia un'asse prioritario e continuo. Intorno a cui, peraltro, riusciamo a trovare forze disposte a lavorare con noi: imprenditori, l'associazione regionale dei costruttori, il presidente dei commercianti di Vibo, i vescovi e i parroci, tanti settori del mondo cattolico e anche singoli esponenti della Dc e del Psi.

Il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha denunciato che per le elezioni del 12 maggio ci sono state parecchie violazioni del codice di autoregolamentazione antimafia dei partiti. Voi ve ne siete accorti, cosa avete fatto?

Ci siamo rivolti all'alto commissario per denunciare violazioni del codice proprio a Lamezia. Ma prima della risposta di Domenico Sica è arrivata la risposta della mafia che ha minacciato di morte il nostro capolista Costantino Filante.

La mafia è un problema reale. Ma non ci si può nascondere che in Calabria, come in altre realtà del Sud a rischio, la denuncia non sempre trova una risposta efficace all'interno di strutture vicine a noi. Quindi come può essere il Pds davvero credibile?

Il limite del partito è che non riesce ad andare oltre il lavoro di propaganda. Non riesce a costruire un movimento che abbia continuità. Abbiamo molto discusso al nostro interno sulla coerenza antimafia: penso ad alcuni problemi presenti nel sindacato, nelle amministrazioni, nel movimento cooperativo.

Avete avuto opposizioni da questi settori nel far passare il discorso del rigore?

Abbiamo discusso della coerenza nel sindacato, sostenendo che non si può sottovalutare il fatto accertato dalla magistratura che i subappalti per la centrale di Gioia Tauro vengono dati alla mafia. Abbiamo chiesto ai sindacati di combattere con noi. Anche alle cooperative abbiamo posto il grande tema di come muoversi in un mercato stretto tra imprese mafiose e im-

Facciamo un bilancio del voto in Calabria quindici giorni dopo le elezioni amministrative e a pochi giorni di distanza dall'ammissione del ministro Scotti sull'inquinamento delle liste di Lamezia. Il Pds ha perso sonoramente. E Pino Soriero, segretario regionale, è chiarissimo su questo punto: «Se il Pds ha perso a livello nazionale questo lo si deve quasi esclusivamente al dato calabrese. Ma se è vero che il Psi ha sorpassato il Pds di 8500 voti complessivamente, bisogna dire che circa 6 mila sono stati racimolati tra Lamezia Terme e Palmi. Oggi dunque dobbiamo capire davvero quali sono stati i nostri errori, smettendola con le autocritiche rituali.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

prese tutelate dai politici o parzialmente di proprietà dei politici.

Gli appalti alla mafia per la centrale di Gioia e anche per la base Nato di Isola Capo Rizzuto (in questa città il sindaco sarà del Pds) sono un fatto eclatante, che denuncia una mutazione del carattere della corruzione nel Sud. Cosa è successo in questi anni?

Negli anni 80 c'è stata una mutazione genetica della élite politica e delle classi dirigenti meridionali. Nel senso che la politica è ormai la gestione degli affari. Chiaromonte ricorda che in Calabria non si verifica più semplicemente la collusione tra mafia e settori di partiti, ma qualcosa altro che desta l'allarme democratico. Le responsabilità nei diversi subappalti alla mafia sono delle direzioni generali dei ministeri dell'Industria, e della Difesa. Insomma c'è bisogno di una trasformazione radicale dello Stato e la costruzione di una nuova coerenza.

Per questa prospettiva si pare che al Sud sia ancora importante per il Pds sia il mondo cattolico. Che in Calabria ha un peso maggiore del resto del paese?

Per dati una stessa presenza alla Calabria, ci sono diversi esempi che arrivano dall'alto. Monsignor Agostino ha detto sull'Avvenire che lo Stato non può ordinariamente chiedere erosimo al cittadino. Siamo d'accordo. Così per i subappalti alla mafia nella centrale o nella base ci deve essere gente che paghi. Si devono rimuovere dirigenti dei ministeri.

Prima parli della difficoltà del partito a dare continuità ad un movimento di protesta. Confermando l'analisi di Pietro Barcellona che denunciava l'incapacità del Pci-Pds a comprendere le trasformazioni della società urbana meridionale.

Non abbiamo saputo superare le oscillazioni tra la ribellione e la subalternità politica a Dc e Psi.

Ma aggiungerei che c'è il pericolo sempre più forte per il partito meridionale di interpretare la svolta come una rincorsa comunque al governo delle città, degli enti locali.

L'alternativa deve partire da forti discriminanti di programmi che condizionino i partiti. Ci vuole coerenza nel raccogliere i movimenti della società ai partiti.

Parliamo allora di Lamezia, dove abbiamo governato

con la Dc e con il Psi e dove abbiamo perso circa il 9%.

Il colpo di Lamezia e Palmi (-10,5%) è arrivato perché c'è una difficoltà di insediamento sociale. E i segnali di quanto è successo già c'erano. Ma non abbiamo fatto nulla. A Lamezia non abbiamo valutato né compreso i processi di trasformazione enormi intervenuti in questi decenni, dato che la città è praticamente nata nel '70, con la fusione di tre comuni. Il che ha prodotto industrializzazione, modernizzazione dell'agricoltura, nuova imprenditoria, sviluppo enorme del terziario. Ma questa modernizzazione il Pds non è riuscito ad affrontare, non è riuscito ad impedire che i nuovi ceti si incanalassero verso la Dc e il Psi. Abbiamo solo tentato di fare una lista aperta alle forze sane, il che ha costituito un'esperienza che rimane valida al di là della sconfitta elettorale e che resta l'unica prospettiva di lavoro per noi. Ma devo aggiungere che non siamo impreparati solo per la situazione di Lamezia, in Calabria stiamo arrivando a miliardi di miliardi, la Regione ha un bilancio di 13 miliardi, 500 miliardi per il '90 di spesa. Una spesa perché grosso modo non si sa chi distribuirà lo scotto per acquisire risorse e potere è enorme, ma non siamo stati in grado finora di affrontare questa questione.

C'è una scadenza per la verifica della tua direzione? La conferenza programmata di ottobre.

Il partito meridionale dice sempre di essere abbandonato dal centro. Condividi questa affermazione?

No. Tuttavia sento che ci vuole una capacità immediata di intervento per strappare risultati in una realtà difficile come la nostra. Per esempio, battendoci per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, ribatendo la logica e l'operato «seguiti fin qui per Gioia Tauro e Capo Rizzuto, strappando una legge dal Parlamento finalizzata alla industrializzazione della regione.

Ma perché gli imprenditori dovrebbero investire in Calabria se poi sono costretti a chiudere per non soccombere alla mafia?

L'industrializzazione deve marciare con un piano che renda funzionale la giustizia. Per riuscire a fare tutto questo a Botteghe Oscure si è costituita finalmente una sezione di lavoro forte sulle questioni meridionali, utilizzando anche il coordinamento dei segretari regionali.

Tu parli spesso della necessità di dare un governo alla Calabria. Ma con chi dovrebbe allearsi il Pds?

Ci sono due rischi: una opposizione marginale e un governo marginale. Il Pds deve crescere come forza autonoma sulla base di un progetto autonomo, senza fare la ruota di scorta di nessuno per ottenere posizioni di potere.

Trova consenso o opposizione questa tua proposta? Ci sono ancora resistenze, perché c'è chi pensa al Pds con la logica vecchia dell'opposizione minoritaria. E c'è chi pensa che il Pds possa es-

coraggio di scardinare la discussione. Oggi devo dire che hanno commesso errori entrambe queste aree.

Ma come si costruisce una diversa direzione politica in Calabria?

Innanzitutto bisogna andare a punti di verifica immediati, e mi riferisco anche alla mia direzione politica: vale a dire la costruzione del partito nuovo nelle città, dove più drammatico è lo scontro sociale e politico. In secondo luogo bisogna costruire una nuova dialettica e una nuova sintesi unitaria nel partito, valorizzando le diverse sensibilità, ma liberandosi drasticamente della zavorra del correntismo esasperato.

C'è una scadenza per la verifica della tua direzione? La conferenza programmata di ottobre.

Il partito meridionale dice sempre di essere abbandonato dal centro. Condividi questa affermazione?

No. Tuttavia sento che ci vuole una capacità immediata di intervento per strappare risultati in una realtà difficile come la nostra. Per esempio, battendoci per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, ribatendo la logica e l'operato «seguiti fin qui per Gioia Tauro e Capo Rizzuto, strappando una legge dal Parlamento finalizzata alla industrializzazione della regione.

Ma perché gli imprenditori dovrebbero investire in Calabria se poi sono costretti a chiudere per non soccombere alla mafia?

L'industrializzazione deve marciare con un piano che renda funzionale la giustizia. Per riuscire a fare tutto questo a Botteghe Oscure si è costituita finalmente una sezione di lavoro forte sulle questioni meridionali, utilizzando anche il coordinamento dei segretari regionali.

Tu parli spesso della necessità di dare un governo alla Calabria. Ma con chi dovrebbe allearsi il Pds?

Ci sono due rischi: una opposizione marginale e un governo marginale. Il Pds deve crescere come forza autonoma sulla base di un progetto autonomo, senza fare la ruota di scorta di nessuno per ottenere posizioni di potere.

Trova consenso o opposizione questa tua proposta? Ci sono ancora resistenze, perché c'è chi pensa al Pds con la logica vecchia dell'opposizione minoritaria. E c'è chi pensa che il Pds possa es-

sero un pass-partout per qualsiasi esperienza di governo. La mia proposta al congresso regionale è stata che il Pds irrobustisca la sua battaglia di opposizione, ma che affronti anche il tema del governo.

In che senso?

Oggi il governo regionale Dc, Psi, Pri è inesistente, senza autorevolezza né prestigio, criticato anche da ampi settori della Dc e del Psi. Ma questo è solo il governo formale. Quello reale è in mano alla mafia e alle lobby politico-affaristiche e ad alcune logge massoniche segrete. Invece la società può e deve discutere su che governo deve avere la Calabria, puntando ad una trasversalità sana che esista nei diversi partiti.

Bassolino in un recente editoriale sull'Unità ha detto che al Sud e in Calabria in particolare c'è bisogno di più opposizione. Tu subito dopo il voto avevi detto che l'opposizione è difficile e l'alternativa impossibile in questa regione. Allora?

Non basta dire semplicemente più opposizione. Noi la stiamo facendo e ci stanno massacrando. Minacce sono arrivate non solo al capogruppo di Lamezia, ma anche al vicesindaco di Polistena, La Ruffa, per due volte hanno incendiato l'auto al capogruppo di Catanzaro Tonino Cimino. Il problema è come andare oltre e come dare uno sbocco politico all'opposizione, come allargare il consenso sociale interno alla regione.

Si accusa la gente calabrese di aver paura, di non saper reagire, di proteggere mafiosi e sequestro.

La gente ha paura, e anche molti nostri compagni hanno giustamente paura, perché la mafia è ramificata sul territorio molto più che in Sicilia e in Campania. Però qual se pensassimo che tutta la gente è legata alla mafia. Bisogna distinguere tra un voto mafioso, un voto di scambio e anche un voto legittimamente conquistato da Dc e Psi. Questo accerchiamento possiamo romperlo se emerge un forte segnale nazionale e se in Calabria cominciamo a costruire un partito radicalmente nuovo.

La mafia ha deciso di fare campagna per l'astensionismo al prossimo referendum. Chi andrà a votare sarà, quindi, sotto tiro.

È un grave problema. Per questo voglio denunciare che la campagna astensionista di alcuni partiti oggettivamente collude con quella della mafia. Ciò nonostante ampi settori della Dc e del Psi hanno deciso di votare sì. Ci rendiamo conto comunque che sarà dura far votare la gente. Io voglio rilanciare qui una nostra proposta. Che si concentri lo spoglio delle schede in un unico punto, garantito. Mescolando le schede, senza quindi dividerle per seggi. Così sarebbe impossibile il controllo del voto e la gente ritorna a votare.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613451, fax 06/4453505; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

BOBO SERGIO STAINO
"BARBO, SARA' VERO CHE D'ALEMA VUOLE SCALZARE OCCHETTO?"
"SA' SARA' VERO CHE NAPOLITANO E' D'ACCORDO?"
"SA' SARA' VERO CHE CRAXI APPOGGIA D'ALEMA?"
"VUOI UNA RISPOSTA EMOTIVA O SCIENTIFICA?"
"SCIENTIFICA!"
"RIFORMULA MENTALMENTE LA DOMANDA..."